



Accendere desideri di futuro, dare voce al possibile: tra riflessività e progetto.
Il racconto di una pratica di orientamento di gruppo

Accendere desideri di futuro, dare voce al possibile: tra riflessività e progetto. Il racconto di una pratica di orientamento di gruppo

Promoting Desires for the Future, Giving Voice to the Possible: Between Reflexivity and Project. The Story of a Career Counseling Practice for Students

Roberta Colonnelli

La pratica di orientamento proposta ad un gruppo molto numeroso di studenti di un istituto secondario ha facilitato una riflessione collettiva su bisogni, propositi di vita, desideri di futuro, interessi professionali. Sfidando l'approccio tradizionale di tipo informativo, l'attività ha stimolato un ascolto attivo delle esigenze dei giovani e un'interazione autentica tra studenti e docenti.

Il contributo presenta un quadro teorico sull'orientamento con particolare riguardo agli approcci in grado di accendere i desideri di futuro negli studenti di scuola secondaria. Si illustra l'attività proposta alle classi evidenziando i risultati di maggior impatto.

Parole chiave

Laboratori d'orientamento; Ampliare le possibilità, Alleanze; Futuri desiderabili.

The practice of career counseling proposed to a very large group of students attending a secondary school has made possible a collective reflection on needs, life purposes, desires for the future, professional interests. Challenging the traditional information-based approach, the activity has stimulated active listening of the needs among young people and authentic interaction between students and teachers. The article presents a theoretical framework on career counseling with particular attention to approaches able to generate the desires for the future in secondary school students. The activity proposed to the group of students is illustrated, highlighting the results with the greatest impact.

Keywords

Career Counseling Workshop; Expanding the Possibilities; Alliances; Desirable Futures.

✉ Corresponding author: roberta.colonnelli@gmail.com



Nuova Secondaria n. 10 - Studi umanistici, scientifici, tecnologici, linguistici

1. Introduzione

Il presente articolo ha lo scopo di mettere in luce le potenzialità di una pratica di orientamento sperimentata presso un istituto secondario di secondo grado¹, a supporto di costruzioni più consapevoli del percorso umano, formativo e professionale che ogni studente è chiamato a progettare, condizione necessaria per favorire incontri più soddisfacenti con il mercato del lavoro.

Sfidando il preconcetto – e la pratica diffusa – che vede le attività rivolte ad un elevato numero di studenti sviluppate con un taglio soltanto o prevalentemente informativo², l'esperienza sul campo – illustrata nel prosieguo – rivela come alcune attività orientative di gruppo riescano a stimolare un pensiero consapevole, creativo e riflessivo in relazione agli scenari professionali più auspicabili da ciascun giovane. È però necessario che tali attività non si limitino ad informare sulle tecniche e sugli strumenti di ricerca di lavoro o sui servizi “ponte” di formazione professionale post diploma e di accompagnamento al lavoro, quanto soprattutto rappresentino un invito e un supporto rivolto ad ogni studente a farsi egli stesso “ponte” e “strada” del proprio progetto di vita e professionale. Qualora, come nel caso concreto di seguito illustrato, non sia possibile, per varie ragioni organizzative, proporre attività a gruppi più ristretti di studenti, l'orientamento rende ancor più manifesta una dimensione che lo caratterizza fortemente, quella cioè di essere un “fatto sociale”, rendendo tangibile quanto il destino professionale di ciascun giovane non riguardi solo quel giovane ma l'intera classe, scuola, comunità in cui vive, così come riguarda le istituzioni pubbliche e private che operano in quel territorio. La pratica di gruppo “allargato” consente di condividere idee di professioni e di futuro molto diverse tra loro e permette un'ampia esplorazione delle strategie utili a sostenere processi decisionali più lungimiranti. Si evidenzia inoltre come la partecipazione agli incontri di orientamento all'interno delle scuole dei referenti di servizi pubblici per l'impiego in affiancamento ai docenti – come si è verificato nel caso concreto – consenta agli studenti di apprezzare il supporto che potrebbero ricevere dai Centri per l'Impiego territoriali e più in generale dal sistema pubblico/privato in attuazione delle politiche attive del lavoro³, offrendo loro l'opportunità di un eventuale successivo approfondimento su temi di interesse. La descrizione della pratica orientativa svolta viene preceduta da una breve analisi della situazione dei giovani, con particolare riferimento a quelli dell'ultimo anno delle scuole secondarie di secondo grado, evidenziando la difficoltà della scelta che sono chiamati a fare in merito al loro avvenire e la carenza di adeguati strumenti di supporto. Sono quindi esposti alcuni riferimenti teorici di studiosi che hanno rappresentato nel concreto la cornice teorica e metodologica alla base dell'esperienza di orientamento proposta e possono stimolare nuovi pensieri in chi si occupa di career counselling con i più giovani. Si evidenzia infine come i desideri, le attese, le preoccupazioni sul futuro espresse dagli studenti coinvolti nelle iniziative di orientamento - succintamente analizzati alla fine di questo articolo, con riferimento ai contributi effettivamente raccolti nella pratica orientativa svolta - rappresentano una base informativa assai utile per una migliore programmazione delle attività di orientamento organizzate dalle scuole secondarie.

2. Giovani in transizione

2.1 Sentirsi al bivio

Le giovani generazioni devono oggi orientarsi verso il futuro formativo e professionale in contesti assai più complessi che in passato, perché segnati dalla accelerazione tecnologica, da modelli di consumo e produzione in continuo divenire, da legami liquidi e dalla mutevolezza degli scenari in relazione a fenomeni globali come la crisi climatica, i conflitti internazionali e le tensioni geopolitiche, la polarizzazione della ricchezza.

Li attendono grandi possibilità o grandi catastrofi? Questi giovani sono troppo formati o troppo poco? I titoli di studio e le specializzazioni non servono più oppure coloro che li possiedono sono troppo pochi? Non c'è lavoro o non c'è voglia di trovarlo? Le generalizzazioni sono spesso fuorvianti quando applicate a fenomeni particolarmente complessi, come la rappresentazione di sé, il mercato del lavoro, il mondo delle professioni, i criteri da utilizzare per le scelte formative e professionali, le prospettive di futuro. Il mondo del lavoro offre una rappresentazione paradigmatica della complessità in cui siamo immersi: il futuro è imprevedibile, alcune

¹ L'attività si è svolta il 19 aprile 2024 presso l'Istituto di Istruzione Superiore Professionale e Tecnico Commerciale Casagrande Cesi di Terni, che comprende i seguenti indirizzi: Amministrazione, Finanza e Marketing, Sistemi Informativi Aziendali, Relazioni Internazionali per il Marketing, Sportivo, Turismo, Enogastronomia e ospitalità alberghiera, Ottico, Servizi per la sanità e l'assistenza sociale.

² M. Pitzalis e L. Nota, *L'orientamento a scuola. Per costruire società inclusive, eque e sostenibili*, 2024, Mondadori Education, Cap 4.

³ Le politiche attive del lavoro sono iniziative, misure e programmi istituzionali che favoriscono l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro.



**Accendere desideri di futuro, dare voce al possibile: tra riflessività e progetto.
Il racconto di una pratica di orientamento di gruppo**

professioni e skill vanno incontro ad una rapida obsolescenza mentre altre si impongono rapidamente, emergono nuovi ambiti e contenuti professionali, sfumano i confini tra lavori, gli sviluppi di carriera non seguono più un andamento lineare, la stabilità e il "posto fisso" sono stati progressivamente sostituiti dalla flessibilità, che spesso si traduce in precarietà e insicurezza. Tra complessità e retorica, al quinto anno di scuola secondaria è diffusa tra studenti e famiglie l'idea di essere arrivati al "bivio", al capolinea, ad uno snodo cruciale tra possibilità assai divergenti tra loro, in cui le scelte effettuate, spesso a scapito di alternative non esplorate, possono avere ripercussioni profonde sulla traiettoria dello sviluppo personale, sociale e lavorativo. Ormai è chiaro a tutti che non si può più fare affidamento ad una visione lineare e prevedibile della realtà, ai consigli delle reti corte, ai percorsi predefiniti di sviluppo professionale, ad una responsabilità collettiva di accompagnamento verso l'inserimento lavorativo, piuttosto si è responsabili «in prima persona» della direzione che prenderà la propria vita. I decisori politici affidano alle istituzioni scolastiche - e queste ultime a docenti incaricati - il compito di ideare e realizzare attività di orientamento senza che sia sufficientemente chiaro e condiviso cosa voglia dire "orientarsi oggi" e "come si fa orientamento". Questa carenza di metodo orientativo nei diversi ordini di scuola si riflette sulla difficoltà di mettere in campo azioni tempestive che forniscano agli studenti, fin dall'infanzia, le abilità necessarie ad affrontare il futuro e le scelte. Conseguentemente, l'orientamento diventa spesso come una medicina da propinare tutta in una volta, accorpando alla fine dell'anno scolastico le ore ad esso destinate. Si finisce così per agire a ridosso delle fasi di passaggio da un ciclo di studi all'altro, offrendo informazioni su settori e professioni diffuse o di difficile reperimento, sui bisogni urgenti del mercato del lavoro, con il rischio di generare, senza una più limpida progettualità da parte di giovani e imprese, collocazioni fortuite e insoddisfacenti per entrambe le parti.

2.2 Affrontare l'incertezza: gli approcci e le preferenze dei giovani

Per venire a scelte consapevoli e soddisfacenti, siano esse di prosecuzione degli studi o di inserimento nel mondo del lavoro, non è quindi facile, soprattutto quando ci si sente sulla soglia di un crocevia di tante strade molto precocemente, come a tredici anni. Al termine della scuola secondaria di primo grado, infatti, studenti e studentesse sono chiamati a decidere se iscriversi ad un liceo classico, scientifico, artistico, linguistico o delle scienze umane, ad un istituto tecnico, ad un professionale oppure ad un percorso triennale o quadriennale di istruzione e formazione professionale (le FP). Agli alunni e alle loro famiglie è garantita piena libertà in merito alla scelta dell'indirizzo di studi che ritengano più appropriato. La responsabilità è in capo al singolo e non si tratta di una scelta facile, neutra e priva di conseguenze. La decisione viene spesso presa a ridosso delle scadenze amministrative e sulla base di informazioni e suggestioni ricevute durante open day o altre iniziative promozionali organizzate nell'ambito del c.d. orientamento in uscita. Le scelte che si compiono relativamente al percorso di studi successivo, non sembrano guardare tanto alla situazione contingente dello studente né alle esigenze del mercato del lavoro: ad esempio, indipendentemente dai risultati scolastici raggiunti, in generale i licei sono preferiti mentre gli istituti professionali sono quasi disertati, al di là delle dichiarate cospicue quote di fabbisogno professionale insoddisfatto da parte delle imprese⁴, della maggiore richiesta di qualifiche e diplomi professionali largamente più richiesti delle lauree⁵, della evidente esiguità delle candidature da parte dei diplomati professionali rispetto ai fabbisogni esplicitati dalle aziende⁶. Le decisioni degli studenti e delle loro famiglie sembrano invece tener molto in considerazione la gerarchia sociale e simbolica associata ad ogni filiera di studio, che vede i licei in cima e i percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP) sui gradini più bassi. L'assetto stratificato della scuola italiana comporta che gli studenti accedano ad ambienti molto diversificati e abbiano opportunità relazionali, educative e professionali fortemente differenziate a seconda della filiera verso cui si indirizzeranno. Queste scelte hanno ricadute significative sulle probabilità di abbandono scolastico, di accesso a professioni qualificate, di raggiungimento della laurea. Inoltre, la distribuzione nelle diverse filiere è anche caratterizzata da forme di segregazione di genere e classe sociale⁷.

⁴ Sullo skills mismatch tra domanda e offerta di lavoro e più in generale sulle previsioni di fabbisogni di personale delle imprese locali, Sistema Informativo Excelsior, *Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2024-2028). Scenari per l'orientamento e la programmazione della formazione*, Unioncamere, 2024.

⁵ Sugli indirizzi di studio più richiesti dal mercato del lavoro, Sistema Informativo Excelsior, *Formazione professionale e lavoro: gli sbocchi lavorativi per le qualifiche e i diplomi professionali nelle imprese*, Unioncamere-ANPAL, 2021.

⁶ Le imprese ricercano per un 39% del totale delle previsioni di assunzione anche lavoratori senza alcun titolo di studio o più genericamente che abbiano frequentato la 'scuola dell'obbligo'. Dal momento che dal 2016 in Italia l'assolvimento dell'obbligo non si raggiunge più con la licenza media ma attraverso un percorso di istruzione o formativo fino a 16 anni, tale richiesta è stata riclassificata nell'ambito dell'indagine Excelsior come "domanda potenziale", la quale se sommata alla 'domanda esplicita' avrebbe percentuali ben più alte.

⁷ M. Pitzalis, L. Nota, *L'orientamento a scuola. Per costruire società inclusive, eque e sostenibili*, Mondadori Education, 2024, Cap. 4-5.



Nuova Secondaria n. 10 - Studi umanistici, scientifici, tecnologici, linguistici

I cinque anni di scuola superiore, al netto di cambi scuola che si verificano lungo il percorso (quasi sempre verso i gradini più bassi del sistema istruzione e operati spesso a seguito di esperienze di insuccesso scolastico e/o da studenti con biografie familiari difficili) e senza considerare la complessità e le diversità delle esperienze individuali, sono spesso attraversati senza che sboccino negli studenti delle più chiare idee di futuro.

Alla fine della scuola superiore le scelte appaiono spesso estemporanee, stereotipate e non frutto di una seria riflessione progettuale. Esse sono largamente influenzate ancora una volta dalle condizioni di partenza, dalle risorse socioculturali delle famiglie, dalle difficoltà di accesso alle informazioni e alle opportunità, dalla estrazione dei coetanei con cui gli studenti hanno socializzato, a discapito di processi più complessi di costruzione dei futuri formativi e lavorativi. A fronte di studenti che fanno leva gli studi svolti per identificare il percorso successivo, molti altri avvertono l'esigenza di cambiare rotta, vorrebbero dare significati nuovi al loro percorso formativo, professionale e di vita, ma non sanno da dove cominciare. Faticano a raccontare e tematizzare il disorientamento che provano e vivono quasi come una "colpa" il non aver compreso quale sia la direzione giusta per sé. L'"Auto-orientamento", un modello di intervento centrato sulla capacità individuale di sviluppare responsabilizzazione e auto-valutazione delle proprie inclinazioni (si pensi ai questionari in autosomministrazione), tanto enfatizzato anni addietro (in realtà come antidoto alla mancanza o carenza di indicazioni da parte della comunità educante), non ha aiutato i più bisognosi, anzi ha prodotto effetti in gran parte "contro distributivi", finendo paradossalmente per favorire le capacità di orientamento di chi è già capace di orientarsi, anziché aiutare chi ha difficoltà. Naturalmente ciascuno è "disorientato a modo suo", parafrasando L. Tolstoj, se solo si pensa a chi non può permettersi di avere dubbi perché non ha alle spalle una famiglia d'origine tutelante e chi sa invece che può permettersi di esplorare il futuro con calma, di fare errori, di cambiare strada, perché proviene da una famiglia in grado esercitare protezione. Se il consiglio orientativo o l'attività di supporto nei processi di scelta, richiesta in prossimità delle "scadenze" (ad esempio quando vi sia urgenza di una collocazione lavorativa o in prossimità del termine di scadenza di un'iscrizione universitaria) può dare risposte valide ma non costruisce competenze nel "consultante", se la mancanza di orientamento, mascherato o meno da auto-orientamento, finisce per amplificare le disuguaglianze sociali, una adeguata attività orientativa nei contesti scolastici potrebbe invece offrire opportunità a tutti, anche a chi non vi avrebbe accesso facilmente in maniera autonoma o a chi abbia ridotte opportunità.

3. I riferimenti teorici dell'orientamento che da voce al "possibile"

3.1. Per un orientamento all'altezza del bisogno

L'orientamento può acquisire un ruolo cruciale nel mobilitare desideri, pensieri, aspirazioni e prospettive per un futuro di qualità per tutti e tutte, ma se si vuole cogliere questo ambizioso traguardo le pratiche orientative non possono restare simili a quelle che nel 1909 teorizzava l'ingegnere Frank Parsons, alla ricerca di una perfetta corrispondenza tra caratteristiche individuali (interessi, attitudini, tratti della personalità) e profili lavorativi, oppure quelle che nel 1973 utilizzava J. H. Holland, famoso psicologo dell'esercito statunitense, che con il suo "esagono" delle personalità abbinava le diverse tipologie di soggetti ai corrispondenti interessi di carriera.

La lunga strada di un orientamento che rivede il paradigma delle origini e aspira a offrire supporto nelle transizioni formative e professionali comincia da Donald Super⁸, che introduce una visione più dinamica e "life long" del percorso di carriera, e passa per la scuola socio-cognitiva che con Robert W. Lent e Susan D. Brown applica alla progettazione professionale il costrutto delle credenze di efficacia di Albert Bandura, secondo il quale la percezione delle proprie capacità influenza direttamente le decisioni in quanto le persone tendono a provare interesse nei confronti delle attività che pensano di essere in grado di svolgere e che permettono loro di ottenere conseguenze positive. La scuola, secondo Bandura, dovrebbe favorire negli studenti la formazione di positive convinzioni di efficacia e generare le motivazioni intrinseche necessarie per lo studio, poiché esse andranno ad influenzare le successive aspirazioni e scelte professionali⁹.

3.2. Prendere decisioni

La consulenza di orientamento può anche contare su diversi approcci a supporto dell'indecisione scolastico-professionale, che è stato un tema per molti anni centrale nelle pratiche di orientamento. Tra coloro che si sono

⁸ D.E. Super *The psychology of career*, New York, Harpel & Row, 1957.

⁹ A. Bandura, *Adolescenti e autoefficacia*. Trento: Erickson, 2005.



*Accendere desideri di futuro, dare voce al possibile: tra riflessività e progetto.
Il racconto di una pratica di orientamento di gruppo*

interessati di decision making, Itamar Gati, professore di psicologia all'Università ebraica di Gerusalemme, ha messo a punto un modello utile alla costruzione consapevole di una progettualità personale per la scelta professionale che suddivide il processo decisionale in tre fasi principali, ciascuna caratterizzata da obiettivi, processi e risultati diversi¹⁰.

La capacità decisionale implica quindi il saper "raccolgere informazioni sul mondo, prefigurare le possibili alternative di scelta e le loro conseguenze sulla realtà ed infine selezionare l'alternativa che più si adatta alle aspettative, ai bisogni e alle conseguenze migliori per l'individuo" (Iannaccone, et al., 2012, 16).

Tra i fattori che influenzano le scelte, alcuni sono personali (come le attitudini, il sesso, l'appartenenza etnica e lo stato di salute), mentre altri ambientali, come il background e il luogo di vita.

Il processo che porta alla scelta è influenzato anche dalla percezione che la persona ha di sé, dalle aspettative di risultato che dipendono dal compito e dalle influenze contestuali. Tutti questi elementi costruiscono gli interessi, che hanno a loro volta un peso sulla scelta degli obiettivi, sulle azioni e sul risultato (Lent, 2005).

Per quanto riguarda il complesso processo di *decision making*, una corposa ricerca sulle modalità con cui gli adolescenti italiani affrontano i compiti decisionali ci ha indicato i quattro stili decisionali prevalenti¹¹:

- stile vigilante: è presente in persone ottimiste che ritengono di essere in grado di trovare una soluzione e di avere il tempo necessario per farlo;
- stile ipervigilante: è quello delle persone che ritengono che il tempo a loro disposizione sia insufficiente e che si sentono costrette ad esaminare frettolosamente le opzioni a disposizione pur di evitare il conflitto decisionale;
- stile di evitamento: è presente in persone pessimiste sulle proprie capacità decisionali. Il problema è per loro talmente difficile che puntano a fare di tutto per ignorare di fatto l'esistenza, delegando la soluzione o accettando passivamente quella proposta da altri;
- stile di procrastinazione: è quello delle persone che tendono a posticipare il momento in cui affrontare il problema, con il rischio di dover poi decidere superficialmente all'ultimo minuto.

3.3. Pianificare la casualità

Molte buone scelte sono legate a casualità e incontri fortuiti, il caso infatti gioca un ruolo fondamentale nell'influenzare la vita privata e lavorativa delle persone. La capacità di cogliere al volo occasioni, eventi, opportunità non previste e non programmate caratterizza le scelte di molti individui, e più spesso si riscontra nelle storie professionali più soddisfacenti. Lo scopo della teoria della casualità pianificata è proprio quello di mostrare quanto gli eventi casuali siano importanti nelle occasioni professionali e come alcuni eventi attribuiti al caso siano in realtà il frutto di azioni efficaci di soggetti che riescono a "far accadere gli eventi" o a trasformare eventi inaspettati in opportunità di apprendimento. Si affermano così le teorie della "Planned Happenstance" di Mitchell, Levin e Krumboltz (1999). L'orientamento è dunque chiamato ad abbracciare la complessità, come suggerito da Rittel e Webber (1973) nel loro approccio ai "wicked problems"¹² (problemi malvagi) della pianificazione, o come suggerito da Westhorp nell'uso di teorie compatibili con la complessità per la valutazione delle strategie di orientamento o ancora come suggerito da studiosi come Bright e Pryor (2011) che con la Chaos Theory of Careers si occupano proprio del processo decisionale in situazioni complesse, caratterizzate da innumerevoli fattori di cambiamento e dati sempre parziali e di difficile analisi e comparazione. Le opportunità che si presentano, così come le minacce che si affacciano all'orizzonte, possono però essere percepite come tali solo in funzione di una conoscenza ben precisa delle proprie risorse, aspettative, desideri e valori, ossia in presenza di una solida identità personale, prima che professionale: questa chiara coscienza di se stessi ci porta

¹⁰ Il modello di Gati per la scelta professionale si fonda sulle fasi di:

-Prescreening dell'universo di alternative di carriera potenzialmente rilevanti in base alle preferenze dell'individuo, per individuare un insieme ristretto e quindi gestibile di alternative, meritevoli di un'ulteriore esplorazione

-Esplorazione approfondita delle alternative promettenti (compreso l'esame della possibilità di realizzarle), per individuare le opzioni adeguate;

-Confronto tra le alternative migliori che, riordinate in ordine di preferenza, consentiranno di scegliere la soluzione più idonea

(Gati, I., e Asher, I. Il modello PIC per il processo decisionale di carriera: preselezione, esplorazione approfondita e scelta. In FTL Leong e A. Barak (a cura di), Modelli contemporanei in psicologia professionale: un volume in onore di Samuel H. Osipow (pp. 7-54). Lawrence Erlbaum Associates Publishers, 2001).

¹¹ Tra i numerosi programmi e indagini che sono stati sviluppati anche nel nostro paese sul tema delle modalità di scelta, si segnala quello svolto nel 2002 in Italia su 2.000 studenti tra i 14 e i 18 anni che vennero intervistati con somministrazione del Melbourne decision making questionnaire (MDMQ), Cfr. in merito a ciò Soresi Nota, l'orientamento e la progettazione professionale p. 31.

¹² G. Westhorp, *Using complexity-consistent theory for evaluating complex systems*. *Evaluation*, 2012 pp. 405-420.



Nuova Secondaria n. 10 - Studi umanistici, scientifici, tecnologici, linguistici

ad identificare opportunità che abbiano un senso per noi o ad anticipare e affrontare potenziali rischi che possano compromettere il nostro progetto.

3.4 Costruire l'identità professionale

La costruzione della propria identità professionale¹³ diventa sempre più centrale nella vita delle persone: il lavoro (e la formazione ad esso destinata) svolge sempre più una funzione "identitaria" piuttosto che strumentale (come era in passato), infatti con il lavoro le persone si identificano, comunicano chi sono, le loro capacità e il loro valore (Belotto 1997). Oltre che fattore chiave dello sviluppo personale, il lavoro crea spazi di riconoscimento e inclusione sociale. Quindi, per le conseguenze che producono le scelte, il processo decisionale diventa più critico qualora lo sviluppo identitario non abbia avuto modo di evolvere in modo adeguato.

L'interesse degli studiosi di orientamento quindi si sposta progressivamente dalle imprese, che con il loro fabbisogno di competenze hanno l'esigenza di selezionare il candidato migliore, alle persone, che nella loro vita dovranno affrontare diversi processi selettivi e inserimenti professionali. La costruzione di un'identità professionale solida diventa una storia o una narrazione a cui dare senso e prospettiva. Le persone, per non perdersi, debbono anche esplorare e reinterpretare le esperienze passate, e dare nuova forma alla propria identità professionale. Nella complessità e instabilità del mercato del lavoro e delle professioni il soggetto diventa attivo costruttore di sé, "designer" del proprio percorso. Si tratta allora di potenziare qualità e competenze utili al fine di progettare la propria vita professionale (Savickas et alii, 2009).

Questo approccio acquisisce un ruolo sempre più centrale attraverso la Career Construction Theory e il modello della "Life Design" diventa il nuovo paradigma di riferimento per la costruzione della vita professionale nel XXI secolo con Marc Savickas quale suo principale esponente.

L'orientamento diventa strumento di accompagnamento nella crescita e di sviluppo di Adaptability, ossia di flessibilità cognitiva e comportamentale, meta-competenza necessaria per rendere l'individuo in grado di assumere decisioni ed effettuare scelte in un contesto instabile e turbolento.

L'adattabilità si articola in quattro dimensioni principali:

- la dimensione *concern*, che riguarda l'interesse per il proprio futuro, per guardare avanti, per prepararsi in anticipo allo step successivo;
- la dimensione *control*, che si riferisce al grado in cui gli individui si sentono capaci e responsabili in relazione alla costruzione del proprio futuro.;
- la dimensione *curiosity*, che riguarda il sentirsi in grado di esplorare le varie opportunità presenti nel contesto di appartenenza;
- la dimensione *confidence*, che riguarda il sentirsi in grado di perseguire i propri obiettivi anche quando si incontrano difficoltà o ostacoli.

Allora diventa necessario sensibilizzare le persone alla rilettura delle esperienze significative, alla "messa in trasparenza" innanzitutto a se stessi degli apprendimenti, i quali si possono aprire anche a quelle profonde forme di decostruzione e ricostruzione di comici cognitive che nelle varie transizioni esistenziali si rendano necessarie. La domanda che sta alla base potrebbe essere: "Qual è il significato del mio percorso professionale nella mia vita?" o anche "Qual è quella cosa che potrebbe dare significato alla mia vita?".

Le attività lavorative svolgono un ruolo importantissimo per le persone ma vanno messe in relazione agli altri ambiti di vita, esse acquistano senso all'interno di un quadro più ampio di costruzione del percorso di vita.

L'approccio della Construction de Soi e della Life Construction di Guichard¹⁴ non si focalizza soltanto sulla costruzione di carriera, ma persegue uno scopo più generale, relativo alla costruzione del progetto di vita, nel quale acquistano un ruolo strategico la prospettiva temporale (pensieri e atteggiamenti in relazione al tempo passato, presente e futuro) e l'autenticità (allineamento delle nostre scelte con il nostro sé autentico, con cosa vogliamo realmente fare delle nostre vite, con quello che vogliamo diventare).

Nel 2009 un gruppo di specialisti a livello europeo e internazionale - tra cui Soresi, Nota, Rossier e gli stessi Savickas e Ghichard - hanno tracciato alcune implicazioni da tenere presenti nella programmazione e realizzazione degli interventi di orientamento:

¹³ L'identità professionale è costituita da un insieme di competenze abilità, atteggiamenti, stati affettivi e motivazionali, comportamenti che fanno riferimento a un ambito lavorativo nel suo complesso più che a una ben precisa figura professionale. Cfr. M. Pellerey, in *Il contributo dell'orientamento e prospettiva temporale*, Studi e Ricerche, 2016.

¹⁴ Guichard, 2004, 2005, 2009, 2010.



*Accendere desideri di futuro, dare voce al possibile: tra riflessività e progetto.
Il racconto di una pratica di orientamento di gruppo*

- anche in relazione alla ricorsività dei momenti di scelta, si tende a non separare più in fasi il processo di orientamento (orientamento scolastico, orientamento professionale ecc.) ma a vederlo come un processo da svilupparsi lungo tutto l'arco della vita (Lifelong Guidance¹⁵);
- l'approccio alle questioni formative o lavorative deve essere olistico, e riguardare complessivamente la progettazione della vita;
- le storie, i progetti, le difficoltà delle persone dipendono fortemente dai contesti quindi lo sviluppo professionale deve essere inteso come interazione dinamica tra persona e ambiente;
- se non possiamo più procedere come se il futuro sia ancora ampiamente prevedibile, non sarà più utile realizzare interventi orientativi solo in prossimità delle transizioni, a giochi conclusi. Servirà infatti sempre meno, soprattutto alle nuove generazioni, un orientamento inteso come supporto nelle fasi critiche della scelta e della transizione, ma piuttosto sarà necessario un dispositivo preventivo in grado di rispettare i tempi maturativi e contribuire alla realizzazione di cambiamenti ritenuti auspicabili¹⁶.

Pensare a prassi idonee alla crescita identitaria insieme personale e professionale dei giovani del XXI secolo è la sfida in capo all'orientamento, una sfida di portata enorme che può essere affrontata solo in un'ottica di contaminazione di saperi e prassi, dialogo con diverse, esperienze, mercati, generazioni.

4. Danzare sui confini

4.1. Costruire sviluppo sostenibile

Negli ultimi anni l'orientamento ha assunto un ruolo sempre più centrale come dispositivo di prevenzione e di promozione della giustizia sociale. Non si tratta più soltanto di aiutare i singoli a scegliere un percorso di studio o una professione, ma di offrire loro un sostegno per costruire un progetto di vita in sintonia con un'idea di futuro più sostenibile, che comprende anche la possibilità di accedere a lavori dignitosi, sufficientemente stabili e retribuiti, in grado di supportare materialmente le scelte di vita. Questa nuova visione si intreccia strettamente con i principi della Società 5.0¹⁷, un modello evolutivo che pone al centro l'essere umano e mira a conciliare sviluppo tecnologico e benessere collettivo. A differenza della Società 4.0, focalizzata sull'efficienza industriale e l'automazione, la Società 5.0 considera la tecnologia come strumento al servizio della qualità della vita: tecnologie avanzate come intelligenza artificiale, Internet delle Cose e robotica non sono più fini a sé stesse, ma mezzi per costruire un mondo più equo, sicuro e accessibile a tutti.

¹⁵ Lifelong Guidance è un tema che è diventato sempre più rilevante all'interno delle strategie europee per l'educazione, per l'occupazione e per l'inclusione: l'Unione Europea ha promosso politiche di orientamento permanente per supportare i cittadini nell'affrontare le sfide di un mercato del lavoro in continua evoluzione e iniziative come la European Lifelong Guidance Policy Network (ELGPN), istituita nel 2007, hanno assistito gli Stati membri nello sviluppo di sistemi di orientamento lungo tutto l'arco della vita.

¹⁶ Soresi S., Nota L. *L'orientamento e la progettazione professionale*, Il Mulino, 2020, pp. 45-49.

¹⁷ Il concetto di SOCIETÀ 5.0 viene introdotto agli inizi del 2019 dal Governo giapponese nell'ambito del 5° programma base "Scienza e Tecnologia per una Società Futura". Cinque sono i pilastri fondamentali di questo paradigma:

1. Centralità della persona: l'innovazione deve rendere la vita delle persone più sicura, comoda e sostenibile, ridurre le disuguaglianze sociali ed economiche, e assicurare che i benefici del progresso siano condivisi.
2. Integrazione tra fisico e digitale: grazie all'intelligenza artificiale, ai big data e alla realtà aumentata, le informazioni vengono raccolte, elaborate e utilizzate per prendere migliori decisioni in tempo reale. Questa integrazione consente di personalizzare servizi e prodotti in base alle esigenze individuali (ad esempio, nella sanità, attraverso la medicina di precisione e la telemedicina); migliorare i processi produttivi in vari settori, dalla logistica all'agricoltura, dalla sanità all'istruzione; semplificare la vita quotidiana con assistenti virtuali, smart city e trasporti autonomi.
3. Innovazione a beneficio del sociale: Le tecnologie non devono essere sviluppate solo per il profitto, ma anche per affrontare e risolvere le principali sfide sociali. La Società 5.0 mira a impiegare l'innovazione per migliorare settori chiave come: Sanità (diagnosi più rapide e trattamenti personalizzati, riducendo il carico sugli operatori sanitari), Mobilità e trasporti (i veicoli autonomi e i sistemi di trasporto intelligenti riducono il traffico e gli incidenti), Istruzione (le piattaforme digitali permettono un apprendimento personalizzato, accessibile ovunque e in qualsiasi momento), Sicurezza e protezione (l'uso di sensori intelligenti e AI aiuta a prevenire crimini e disastri naturali).
4. Sostenibilità e sviluppo economico. La Società 5.0 promuove un approccio green e circolare. Invece di un sistema lineare in cui i prodotti vengono consumati e poi scartati, l'industria 5.0 promuove il riutilizzo degli scarti di produzione e il loro reinserimento nei cicli produttivi. Questo approccio riduce l'impatto ambientale e contribuisce a creare un futuro più sostenibile per tutti. Le tecnologie digitali vengono utilizzate per: ottimizzare l'uso delle risorse naturali, riducendo gli sprechi, sviluppare energie rinnovabili e sistemi intelligenti di gestione dell'energia, ridurre l'inquinamento attraverso sistemi di trasporto ecologici e processi produttivi a basso impatto ambientale.
5. Inclusione e accessibilità. La Società 5.0 deve garantire che tutti abbiano accesso ai benefici della tecnologia, indipendentemente dall'età, dallo status sociale o dal luogo di residenza. L'obiettivo è abbattere le barriere digitali e garantire una distribuzione equa delle opportunità. Ciò include: colmare il divario digitale tra aree urbane e rurali attraverso l'espansione delle infrastrutture digitali; garantire l'accessibilità per persone con disabilità, sviluppando tecnologie assistive; fornire educazione digitale a tutte le fasce della popolazione, evitando esclusioni dovute alla mancanza di competenze tecnologiche.



Nuova Secondaria n. 10 - Studi umanistici, scientifici, tecnologici, linguistici

In stretta correlazione con i pilastri della società 5.0, il professor Salvatore Soresi e la professoressa Laura Nota dell'Università di Padova (2023) propongono un "Orientamento 5.0", che tratta il futuro non come una realtà già scritta, prevedibile, univoca e immodificabile, ma come una costruzione dinamica che nasce dalle scelte, dai desideri e dalle aspirazioni delle persone. L'orientamento, quindi, diventa un percorso di consapevolezza e di responsabilità: non ci si limita a cercare il proprio posto nel mondo, ma si impara a influenzarlo, a prendersene cura, a contribuire al suo miglioramento. Accompagnare le nuove generazioni ad orientarsi significa aiutarle a progettare non solo una carriera, ma una vita pienamente realizzata, che tenga conto delle proprie inclinazioni, delle opportunità offerte dal mercato del lavoro e del contributo che ciascuno può dare alla costruzione di un mondo più inclusivo e sostenibile.

In questo senso, l'orientamento si trasforma in un motore di sviluppo personale e sociale, capace di attivare competenze, risorse e visioni orientate al bene comune e in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030¹⁸. Non più, quindi, un dispositivo individuale e neutro, ma un processo esistenziale e relazionale, attraverso il quale ogni persona può riconoscersi come soggetto attivo del cambiamento e promotore di benessere, per sé e per gli altri.

4.2 Pensare in prospettiva

La psicologia contemporanea, con Martin E. P. Seligman¹⁹, fondatore della psicologia positiva, attraverso approcci interdisciplinari che toccano la filosofia, l'antropologia e le neuroscienze, tende a dare sempre più centralità alla "prospettiva", che può essere definita come la capacità della mente umana di immaginare, pianificare e prepararsi al futuro. Non si tratta solo di prevedere, ma anche di simulare scenari futuri possibili, riflettere su di essi e usarli per prendere decisioni nel presente. In "*Homo Prospectus*" Seligman osserva come in assenza di capacità prospettica, la memoria delle proprie esperienze passate e la percezione del presente finiscono col diventare le "forze" che determinano obiettivi, bisogni, comportamenti e scelte. Qualora il futuro divenisse un fondamentale principio organizzativo della mente, il passato sarebbe semplicemente una risorsa dalla quale selettivamente attingere informazioni concernenti le situazioni che di volta in volta ci troviamo a fronteggiare. Più lo sguardo si schiude al futuro e al possibile, tanto più si libera dal condizionamento della gratificazione immediata, si fa più paziente e impara a coltivare la speranza, non si fa ingannare dalle paure e dalle minacce che frenano azioni o sogni. Ma non basta aprire gli occhi, bisogna lanciare in avanti lo sguardo, immaginare un luogo che non c'è e desiderarlo così fortemente da riuscire a trasformare il desiderio in progetto, per sé e per gli altri.

4.3. Occuparsi dei futuri desiderabili

Il senso del futuro è uno dei pilastri attorno ai quali si regge l'equilibrio del singolo e di una comunità ed è uno dei temi centrali di riflessione da offrire agli studenti per aiutarli ad affrontare in maniera proattiva il cambiamento. Nei Futures Studies²⁰ il futuro non è considerato un'entità fissa o univoca, ma un insieme di possibilità, che richiedono competenze specifiche per essere esplorate e gestite. Innanzitutto, non c'è un singolo futuro che ci attende ma di fronte a noi ci sono una molteplicità di potenziali scenari, "futuri" che possono essere distinti in:

- futuri probabili: sono quelli che in base alle conoscenze attuali potrebbero realizzarsi, perché sono un'estensione del presente: per molti dei nostri giovani questo tipo di futuro non appare più un rifugio sicuro;
- futuri plausibili: sono coerenti con le dinamiche del presente, frutto di tendenze già da tempo in atto e prevedibili attraverso strumenti predittivi anche di tipo quantitativo, basati su un'analisi razionale del presente;

¹⁸ Si veda Agenda ONU 2030 <https://unric.org/it/agenda-2030/>.

¹⁹ M.E.P. Seligman e altri (2016).

²⁰ I Futures Studies (la cui traduzione corretta dovrebbe essere "studi sui futuri", mantenendo il plurale di entrambi i termini), rappresentano una meta disciplina che sfrutta il pensiero sistemico, l'immaginazione e la creatività per l'esplorazione e la creazione di diversi possibili futuri. L'obiettivo è sviluppare e allenare pensiero e soft skill per elaborare scenari e analizzarne gli impatti, in modo da fronteggiare, per tempo, i grandi e veloci cambiamenti dei nostri tempi. Voros, J., *Reframing environmental scanning: A reader on the art of scanning the environment*, Australian Foresight Institute Monograph Series, No.4, Swinburne University Press, Melbourne, 2003.



*Accendere desideri di futuro, dare voce al possibile: tra riflessività e progetto.
Il racconto di una pratica di orientamento di gruppo*

- futuri possibili: sono quelli che includono scenari meno probabili ma teoricamente realizzabili. Il futuro possibile è un insieme sia di caratteristiche potenziali del presente, eventualmente meno evidenti di altre, sia di condizioni (materiali o immateriali) che consentono evoluzioni inattese (e auspicabili), latenti o incipienti, normalmente marginalizzate o trascurate dal discorso egemone²¹.
- futuri preferibili: fanno riferimento a ciò che l'individuo "desidera che accada" e intende realizzare. Sono influenzati da componenti emotive ed etiche (come ad esempio emozioni, aspirazioni, valori, interessi) nonché dalle preferenze. I futuri preferibili sono estremamente eterogenei, in quanto variano da una persona all'altra, da un gruppo all'altro, da un momento all'altro e possono trovarsi collocati in ciascuna delle categorie precedenti.

Essere lungimiranti significa prepararsi e prendere in considerazione scenari di rottura o eventi altamente improbabili che segnano una discontinuità radicale con il passato (i cosiddetti "Cigni neri" o "Wild Card"²²). La competenza di immaginare i futuri possibili diventa fondamentale in un contesto di crescente volatilità e incertezza, dove essere preparati all'imprevisto può fare la differenza tra successo e fallimento. Si tratta di imparare a districarsi tra il rumore dell'hype e il segnale debole di una nuova opportunità e prepararsi al cambiamento. Non possono in nessun caso essere previsti, mentre possono essere oggetto di analisi di scenario. Se ogni fatto nuovo aggiunga nuove possibilità al mondo, i futuri possibili di ognuno di noi potrebbero essere infiniti.

L'orientamento per essere utile deve caratterizzarsi in termini "costruzione di possibilità"; non può prospettare solo futuri molto probabili, ma deve anche e soprattutto occuparsi dei futuri possibili e desiderabili, diventare un processo dinamico che invita i giovani ad essere attori del cambiamento, avendo come riferimento un ideale concretamente perseguibile, un'utopia realizzabile.

La proattività rivolta ai futuri preferibili e desiderabili può nascere attraverso il coinvolgimento personale e collettivo, intenso e partecipato, caratterizzato dalla tensione verso l'espressione piena delle proprie capacità e potenzialità tenendo in considerazione come la motivazione intrinseca, l'attenzione focalizzata e la soddisfazione personale possono avere la meglio quando si è impegnati in compiti che risultano al contempo sfidanti, gratificanti e alla propria portata. Potrebbero i desideri di futuro tornare ad avere questa potente fascinazione sui giovani?

4.4. Nutrire utopie realizzabili²³

Il filosofo inglese Thomas More (1478-1535) coniò la parola «utopia» su un gioco di parole tra due espressioni greche quasi identiche: ou-topos, ossia «non luogo», ed eu-topos, ossia «buon luogo». Utopia è quindi una forma contratta che si riferisce tanto a un luogo che non esiste da nessuna parte che al luogo del bene, della felicità. Le utopie sono per definizione irrealizzabili ma More giocava volutamente su questa ambiguità, che è rimasta nei secoli successivi ed è giunta fino a noi. Nell'immaginario di futuro dei ragazzi di oggi, cresciuti nella oggettiva difficoltà di riconoscersi nelle narrazioni di progresso (troppi conflitti, troppi disastri ambientali, troppe disuguaglianze) e nelle parole, nelle istituzioni, nelle scelte collettive che si trovano a vivere, riemerge il bisogno di utopia, secondo la sociologa Vincenza Pellegrino, autrice di studi accademici e di ricerche empiriche attraverso *Futur Lab* giovanili²⁴. Pellegrino osserva che nelle nuove generazioni riemerge forte il bisogno di un rilancio del possibile, nonostante varie tendenze abbiano trasformato la "società della prestazione" nella "società della stanchezza". Abbiamo bisogno della speranza e della prospettiva di un futuro buono, altrimenti ci spegniamo, scrive il filosofo tedesco Ernst Bloch, il quale sospetta che il sogno e la speranza debbano avere il loro spazio nel costruire il mondo che verrà. L'utopia concreta sta all'orizzonte di ogni realtà: non è fuga nell'irreale, è scavo per la messa in luce delle possibilità oggettive insite nel reale e lotta per la loro realizzazione²⁵.

In questo senso, "nutrire" l'utopia (o l'eu-topia?) pedagogico-orientativa non ha a che fare con le ideologie massimaliste dei secoli passati, ma con il diventare profondamente autori della propria vita e avere una postura generativa, che immagina quello che potrebbe esserci, ispirandosi a un ideale di lavoro che tenga conto anche della dimensione etica. La concezione del bene non può essere solo individuale, ma deve anche tenere conto

²¹ V. Pellegrino, *Futuri possibili. Il domani per le scienze sociali di oggi*, Ombre Corte, 2019, p.162

²² Le "Wild Card" sono quegli eventi poco probabili che, se si verificassero avrebbero un impatto molto preoccupante. Esempi di Wild Card sono l'impatto di un asteroide sulla terra, una pandemia mondiale, una guerra inattesa.

²³ L'espressione "real utopias" appartiene al sociologo statunitense Erik Olin Wrigit.

²⁴ Cfr. V. Pellegrino, *Futuri possibili*, cit.

²⁵ *Ibidem*.



Nuova Secondaria n. 10 - Studi umanistici, scientifici, tecnologici, linguistici

della necessità di vivere in una società e di contribuire al benessere collettivo. Esprimersi e partecipare, avere desideri relazionali, mettersi in gioco per un lavoro appassionante e di qualità: si tratta così di coltivare “utopie minime”²⁶, capaci di conciliare la tensione tra la realtà data e l’auspicabile, di agire lo scarto tra quello che c’è e quello che vorremmo ci fosse. Questo minimalismo utopico ha obiettivi più profondi, radicali e forse duraturi del massimalismo²⁷.

4.4. Imparare ad aspirare

Il rapporto che ogni persona ha con il futuro, in quanto orizzonte temporale, semantico e d’azione, è sempre frutto di una particolare combinazione di fattori estremamente peculiari (credenze, identità di genere, luogo di nascita, fase della vita, etc.). Tra essi però ve n’è almeno uno comune ad ogni individuo, ovvero quella che l’antropologo statunitense di origine indiana Arjun Appadurai chiama *capacity to aspire*, ossia la capacità di immaginare e desiderare un futuro migliore.

Le aspirazioni non sono mai semplicemente individuali, infatti la relazione con il futuro è frutto anche della partecipazione alle capacità collettive di immaginare orizzonti condivisi che contribuiscono enormemente a influenzare gli orientamenti delle collettività in termini di valori e diritti.

La *capacity to aspire* è descritta da Appadurai (2004) come un elemento essenziale per lo sviluppo individuale e collettivo, una metacompetenza che trascina con sé le altre competenze perché in grado di gettare ponti verso il futuro. Questa capacità appare fortemente influenzata dalle condizioni socioeconomiche e culturali di partenza, in particolare dall’accesso alle risorse culturali e sociali che, se limitato, può ridurre o annullare la possibilità di costruire aspirazioni realistiche e di pianificare e perseguire obiettivi. Le pratiche orientative - soprattutto nei contesti scolastici - dovrebbero far leva sulla capacità umana di aspirare, e sulla possibilità degli studenti di farlo insieme, affinché l’interazione tra persone e contesti sviluppi un nuovo immaginario sociale, mediante il quale le collettività elaborino strategie di adattamento e di sopravvivenza. Alle nuove generazioni, dunque, deve essere concesso lo spazio e il tempo necessario per imparare ad aspirare in merito a ciò che accadrà e offerti luoghi e tempi idonei al confronto e alla condivisione, per vivere i processi di emancipazione e coscientizzazione di cui parlava anche Freire²⁸.

5. Per accendere desideri di futuro

5.1 Vivere contesti plurali e orizzonti condivisi

La scuola è un luogo privilegiato di costruzione delle identità non solo individuali ma anche collettive. L’orientamento nei contesti scolastici è un compito essenzialmente di natura educativa. Vista anche la complessità dei temi che non consentono risposte definitive, chi conduce o facilita il confronto tra studenti può permettersi di farsi trovare “impreparato” o almeno dire “vorrei che questa cosa la capissimo insieme”, può cercare nuovi modi di ascoltare, di affiancare, di sostenere lo sviluppo delle competenze orientative.

Il gruppo stimola la riflessività, la curiosità e rafforza le capacità decisionali come già da tempo delineato negli scritti di Pombeni e altri studiosi²⁹. Tuttavia, spesso il gruppo e in maniera ancor più marcata il grande gruppo (per esempio una classe numerosa, due o più classi insieme) finisce col diventare un semplice contenitore da riempire di informazioni. Si sta “in” gruppo ma non si fa lavoro “di” gruppo. Invece il setting orientativo di grande gruppo può assumere un ruolo fondamentale in quanto consente ai partecipanti di venire a contatto con un’abbondanza di sguardi, in una dimensione “off line” o anche “on life”³⁰ che offre spazi di espressione che, se ben governati, determinano la crescita e lo sviluppo di una dimensione collettiva. Nei contesti plurali di orientamento si incontra l’altro da sé, si mette in relazione la propria esperienza con altre esperienze, si producono e negoziano significati. L’emozione di prendere la parola, di dover parlare in pubblico, la vicinanza e il calore umano aiutano a comprendere meglio l’idea dell’altro, anche se viene percepita lontana da sé. L’opinione del compagno può essere condivisa o contestata, ma non ignorata. Il processo è aperto per definizione, non sempre prevedibile nei suoi sviluppi. Si genera coinvolgimento, si attribuiscono nuovi orizzonti di senso, si valutano ipotesi di soluzioni, si mobilitano e arricchiscono le proprie competenze, a cominciare dalla capacità

²⁶ Ne parla Luigi Zoja, citato da V. Pellegrino, *ibidem*.

²⁷ *Ivi*, p. 135.

²⁸ P. Freire, *L’educazione come pratica della libertà*, Mondadori, 1974.

²⁹ Pombeni e Chiesa, 2009; Pombeni e D’Angelo, 1994.

³⁰ Off line è l’attività in presenza, On life è l’attività in presenza con utilizzo di supporti digitali (Florida).



*Accendere desideri di futuro, dare voce al possibile: tra riflessività e progetto.
Il racconto di una pratica di orientamento di gruppo*

d'ascolto, dall'empatia, dalla comunicazione efficace. Nei gruppi di orientamento numerosi, i partecipanti sono chiamati ad essere cooperativi, gentili e solidali nei confronti delle preoccupazioni e delle aspirazioni degli altri. La conoscenza è co-costruita dai partecipanti e tutti ne possono beneficiare. Orientarsi attraverso un lavoro di gruppo è un po' come "fare il pane", un pane che nutre se stessi e si condivide. Il pane può avere mille forme diverse, ma ovunque fare il pane conserva un valore rituale e collettivo. Questa modalità esperienziale promuove ciò che Paolo Freire definisce "educazione dialogica", un approccio che valorizza la collaborazione e la costruzione condivisa del sapere.

5.2. Impastare il possibile

Possiamo provare a "impastare il possibile", organizzando azioni coerenti con il respiro delle migliori visioni degli esperti di orientamento sopra citati. Perché se orientarsi è un po' come fare il pane, la pratica orientativa rappresenta il "lievito" che aiuta il giovane o la giovane nella maturazione delle risorse e delle abilità già possedute così come di quelle ancora da acquisire.

L'orientarsi nasce dalle proprie mani (ma anche dalla testa, cuore, pancia, piedi...insomma da ciò che siamo). Mani che impastano, che sperimentano, che impareranno con il tempo a dosare i vari ingredienti senza bilance, a riconoscere l'idratazione perfetta con un semplice tocco. Si può chiedere informazioni o aiuto a chi è più esperto, parlare con chi l'ha già fatto o come noi lo sta per fare, cercare nel web, confrontarsi e tanto altro ancora. Ma certamente orientarsi non può essere esclusivamente frutto di interazioni con piattaforme o strumenti psicometrici, è soprattutto un gesto "artigianale", è atto creativo, è atto di resistenza contro la logica della standardizzazione, è trasformare sé stessi e trasformare il mondo. Una mollica di pane ricca di sapori e profumi è frutto di un'attenta selezione di farine, di un tempo di fermentazione adeguato, di una lavorazione manuale che esalta ogni singolo ingrediente. Occorre tempo, non si può avere fretta. I futuri desiderabili, così come ogni progetto a lungo termine, richiedono lungimiranza, perseveranza, costanza e impegno protratto nel tempo.

L'abbondanza delle diverse traiettorie post diploma non è sempre ben conosciuta da parte degli studenti di secondaria di secondo grado³¹ tuttavia interrogarsi e immaginarsi i possibili percorsi post diploma costituisce un aspetto necessario dell'attività di orientamento.

Ma come scegliere? Deve essere un contesto dove si può realizzare almeno uno dei propri desideri. Interrogarsi sul desiderio porta a cambiare stile di ricerca, atteggiamento, motivazione. Qual è il contesto desiderabile in cui si è disponibili a dare il massimo? Desiderabile ha diverse accezioni: potrebbe significare "attraente", "accessibile" (in quanto adatto alle caratteristiche personali), "sfidante" (perché ci sono abilità che oggi non si possiedono ma si vorrebbero apprendere), "prestigioso" (perché si vuole migliorare il proprio status socioeconomico), "che consenta di diventare autonomi nel minor tempo possibile" o altro ancora. Qual è il desiderio da soddisfare?

Allargare gli orizzonti delle proprie possibilità attraverso un desiderio è un compito da affrontare con pazienza, bisogna concedersi e concedere tempo maturativo a riflessioni sui bisogni autentici, alle visioni di futuro, al valore che il gruppo familiare e sociale di appartenenza attribuisce al lavoro e allo studio, alle dinamiche economiche, alla conoscenza delle aree professionali, ai contesti di interesse, a imparare a valutare i vincoli e le opportunità, a imparare a tendere al cambiamento. È importante "saper cominciare": affrontare con delicatezza questi temi, "aprirli" al dialogo interiore o al confronto con i coetanei, fornire spazi e tempi per esprimere liberamente punti di vista sui futuri desiderabili. Le contraddizioni dei nostri tempi nascondono generalizzazioni, pregiudizi e stereotipi di cui discutere, oppure, come ci ricorda lo psicologo statunitense Jerome Brumer³², si rivelano spesso come antinomie, delle coppie di verità che, feconde di contraddizioni e di riflessioni, ci ricordano che non esistono le verità assolute indipendentemente dalla prospettiva di coloro che le vivono come tali. Per dare spazio ai desideri autentici, quelli che escono gioiosamente dai binari, occorre accompagnare ogni studente anche alla radice del proprio bisogno da soddisfare, del proprio dubbio, della propria antinomia. E' opportuno quindi aiutarlo affinché inizi a pensare e a muoversi in autonomia nello spazio tra desideri e vincoli esterni o limiti personali, vecchi e nuovi desideri, desideri autentici o effimeri, progetti a breve o a lungo termine, identità ed

³¹ Gli studenti ad esempio possono proseguire gli studi con corsi di laurea triennale, magistrale o a ciclo unico, ABA o Conservatori, Istruzione Tecnica Superiore e Master specialistici oppure cercare un lavoro in autonomia, attivando il proprio network, o con l'accompagnamento dei servizi pubblici come i Centri per l'Impiego o delle agenzie private per il lavoro (che offrono anche opportunità di formazione professionale di *upskilling*, *reskilling*, competenze digitali, linguistiche e di autoimpiego), svolgere un tirocinio formativo in Italia o all'estero, candidarsi per il Servizio civile o altra esperienza di volontariato, anche internazionale.

³² J.S. Brumer, *La cultura dell'educazione* (1996) Feltrinelli 2001, pp. 79-83)



Nuova Secondaria n. 10 - Studi umanistici, scientifici, tecnologici, linguistici

adattabilità, sostegno e condizionamento della famiglia di origine (si pensi al peso delle “eredità” professionali o ai sogni di riscatto o alla mancanza di sogni), desiderabilità, sostenibilità e spendibilità dei progetti professionali, integrazione nel contesto o sfida al contesto, auto-orientamento in solitudine o orientamento di gruppo, in compagnia di amici e coetanei o di persone di diverse età e storie di vita. Orientarsi è un lavoro che non finisce mai e necessita di infinite cure per crescere e irrobustirsi, è ricerca continua di un punto di equilibrio o mediazione tra queste antinomie: esse sono come dimensioni da abitare e interpretare per scoprire “la polarità”, che per noi può essere ricca oppure povera di nutrimento e senso culturale, imparando a riconoscere le nostre oscillazioni, così da agire con sempre maggiore consapevolezza. Per essere pragmatici e mobilitarsi in azioni concrete che possono essere osservate, analizzate e valutate, sono utili le domande di ricerca, le letture e l’ascolto condiviso, l’apprendimento spontaneo, le tecniche di ricerca sociale, gli approcci ludico esplorativi³³ e ludosofico-induttivi³⁴, i brainstorming, le tecniche di mentoring o un mix di tutto ciò, come vedremo nel seguito di questo contributo: tanti e a geometrie variabili possono essere gli approcci, gli ingredienti, metodi di riflessione che spingono i ragazzi ad orientarsi.

6. Una concreta pratica orientativa di gruppo

6.1. Aspetti metodologici di una esperienza a scuola

L’incontro di orientamento che si illustra in questa sede è stato gestito da un referente del servizio pubblico per l’impiego in affiancamento ai docenti incaricati di orientamento ed ha visto il coinvolgimento in plenaria di tutte le studentesse e gli studenti delle terze, quarte e quinte classi dell’istituto per un totale di circa 400 giovani. In considerazione della quantità ed eterogeneità per età e percorsi di istruzione dei partecipanti³⁵, si è reso necessario individuare una strada che potesse tenere insieme una pluralità di visioni di sé, di bisogni e progettualità. È stata quindi fornita una scheda contenente delle domande esplorative utili a suscitare l’interesse di tutti in quanto formulate allo scopo di accendere il desiderio di futuro, stimolare il passaggio dai futuri probabili a quelli possibili, costruire nuove alleanze, attenzionare le dimensioni collettive e partecipate dell’agire, immaginarsi più in là nel tempo, per entrare in una dimensione più progettuale. La proposta di coinvolgere gli studenti con delle domande e impegnarli nel rispondere si è dimostrata di grande utilità al fine di ottenere il massimo coinvolgimento ed attenzione possibile. Ogni studente è stato invitato a rispondere in forma individuale e anonima. Si è chiarito da subito che le domande poste non avevano lo scopo di raccogliere informazioni su di loro o di valutarli, ma piuttosto andavano usate unicamente come strumento per riflettere e le risposte, proprie e degli altri, anche attraverso la discussione che si sarebbe aperta successivamente, potevano essere eventualmente utilizzate per arricchire, articolare, ripensare le proprie idee di futuro, allo scopo di orientarsi con maggiore consapevolezza in avvenire. Gli studenti sono stati invitati a cercarsi per condividere le loro opinioni nei giorni successivi. All’uopo è stato ricordato che il pensiero e la scrittura esigono silenzio e concentrazione ma non per questo necessariamente producono isolamento, anzi. Secondo Hanna Arendt (1978) l’atto di scrivere le nostre risposte e di articolare ulteriori domande produce una “libera riflessione”, che può produrre, se condivisa, una partecipazione più attiva alla vita sociale e alla sfera pubblica. Sono state proposte tre domande, tra le tante possibili, che potessero attribuire agli studenti un ruolo centrale e attivo nella costruzione delle risposte, e consentissero di sviluppare contenuti personali. Il processo di riflessione da parte degli studenti è stato sostenuto attraverso la presentazione di ognuna delle tre domande, svolta illustrandone il significato con ulteriori domande aperte e considerazioni su aspetti di dettaglio, con l’intento di suscitare desideri, riflessioni, propositi e impegni in funzione delle diverse visioni di futuro che gli studenti intendevano favorire, aiutando così i ragazzi ad avviare quel percorso di introspezione necessario per l’elaborazione di risposte personali. Gli studenti inoltre sono stati invitati alla scrittura “psichica”, di getto, affinché l’ortografia o sintassi non fossero di ostacolo al pensiero³⁶. La riconsegna della scheda con le risposte non era obbligatoria; tuttavia,

³³ *Pedagogia e scienze dell’educazione* (in collab., 1978)

³⁴ La ludosofia è una pratica che, attraverso l’esercizio del gioco filosofico individuale e di gruppo con l’utilizzo di segni, simboli, miti e espressioni iconiche, facilita la conoscenza di sé stessi e del mondo, consentendo di riconoscere i bisogni reali, le risorse e le potenzialità. Cfr. A. Miceli Ludosofia. Teoria e pratica del gioco filosofico, Aracne, Roma, 2023 e Il metodo induttivo nella ludosofia, Aracne, Roma 2024.

³⁶ La pratica qui descritta sottende alle epistemologie professionali “riflessive” suggerite da D. Shon, si rifà alle pratiche dei laboratori di autobiografia di Demetro, attinge alla metodologia induttiva della ludosofia di Arcangela Miceli e alle pratiche seminariali di Monica Serrano.



*Accendere desideri di futuro, dare voce al possibile: tra riflessività e progetto.
Il racconto di una pratica di orientamento di gruppo*

163 studenti hanno scelto di condividere il proprio punto di vista restituendo la scheda compilata. È stato affidato agli stessi studenti il compito di leggere le risposte inerenti ciascuna domanda.

La lettura condivisa delle risposte ha consentito di creare un reciproco spazio di ascolto, di approfondimento, di riflessione sui temi proposti attraverso un capovolgimento di ruoli, attribuendo agli studenti un ruolo attivo, di “massimi esperti della propria vita”, e agli adulti presenti - essenzialmente docenti - il ruolo di “allievi che apprendono”, che ascoltano e meditano sul punto di vista dei ragazzi. Emozioni e sentimenti contrastanti sono emersi dalle righe che gli studenti hanno riconsegnato. Si sono messi in gioco in maniera autentica, ciascuno con la propria sensibilità e linguaggio, ciascuno con le tensioni che caratterizzano la personale fase di vita, e si sono attivati per esprimere il proprio pensiero sui quesiti posti. Inoltre, la lettura al microfono delle risposte ha rappresentato un momento gratificante e di confronto che ha consentito a ciascuno di far tesoro anche dell'esperienza e delle opinioni degli altri partecipanti. Pur non avendo l'attività alcuna finalità statistica ma esclusivamente scopi di natura orientativa, si è ritenuto utile aggregare, e tentare di interpretare le informazioni fornite sia per comprendere la situazione dei giovani sia per uno sviluppo più mirato delle attività future.

6.2. Le domande esplorative

I quesiti hanno riguardato aspetti considerati importanti dagli studenti, così da suscitare interesse e partecipazione, stupore, spaesamento, ricordi e fantasie di futuro. Le tre domande poste, emblematiche e a forte valenza orientativa, sono state le seguenti:

1) A chi dire grazie per ciò che sono

Gli studenti sono stati invitati a riflettere in particolare sulle seguenti tematiche:

- Chi è stato generoso con voi? Chi vi ha insegnato a fidarvi, a credere in voi stessi, a desiderare il meglio per voi, a sperare, a investire sul futuro? A sentirvi all'altezza della prova, seppur difficile, che bisognava affrontare, che quindi vi ha permesso di entrare in contatto con le vostre potenzialità?

- Il network personale non solo nutre dal punto di vista affettivo ma anche accompagna verso il successo formativo e lavorativo. È importante da qui in avanti cercare i giusti alleati e imparare a tessere relazioni per costruire network utili a sostenere la propria crescita.

- Come sviluppare il proprio network? Può essere l'Area Orientamento di un Centro per l'Impiego un nodo della propria rete?

2) Cosa scommetto di divenire

Gli studenti sono stati invitati a riflettere in particolare sulle seguenti tematiche:

- Quale professione vorreste svolgere tra 10 anni? E come vorreste diventare? Quali aspirazioni vorreste realizzare? In cosa sarete impegnati, con chi e in quale luogo? Che tipo di problemi vorreste risolvere attraverso il vostro lavoro? Che contributo dare al benessere del tuo luogo di vita?

- Secondo voi è possibile trovare la felicità nel lavoro? Perché è importante non accontentarsi di obiettivi a brevissimo termine ma essere lungimiranti, cercare di pensare non tanto al futuro probabile, che richiede adattività, ma al futuro possibile, che è meno probabile ma più desiderabile?

3) Cosa posso fare da ora per raggiungere questo traguardo

Gli studenti sono stati invitati a riflettere in particolare sulle seguenti tematiche:

- Cosa potreste fare da oggi per prendere il controllo e far accadere le cose che desiderate (piuttosto che aspettare che qualcosa accada da sé o adattarvi alla situazione)?

- Cosa vi aiuterebbe a raggiungere il vostro sogno, pensando non solo a cosa può consolidare le competenze che già si possiedono ma anche a quali nuove competenze o processi di lavoro si potrebbero andare a scoprire?

Se avete ancora dei dubbi, come potreste chiarirvi le idee? Se non sapete ancora chi o cosa volete diventare, come potreste fare a decidere? Se non c'è ancora neppure mezzo sogno, cosa potreste fare?

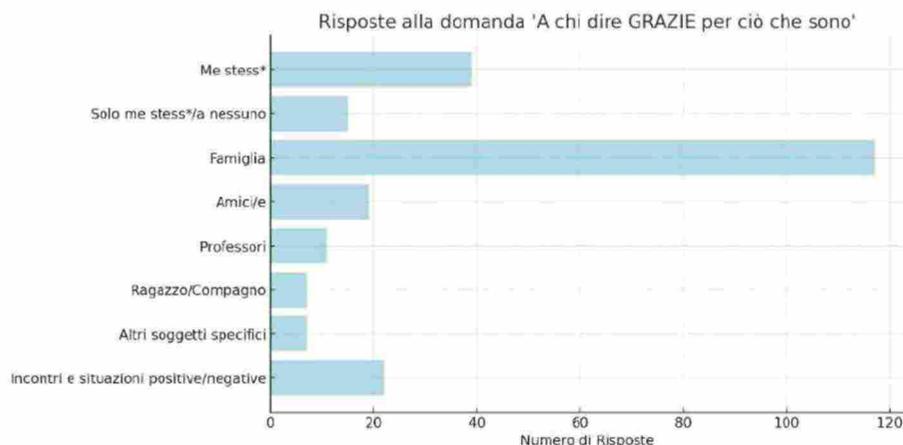
- Sarebbe più utile concentrarsi sulla conoscenza di sé stessi o guardarsi intorno? Di cosa avete bisogno?

6.3. Uno sguardo alle risposte

Analizzando le risposte alla prima domanda: “A chi dire grazie” è possibile riscontrare come tutti gli studenti hanno indicato specifiche figure che hanno contribuito alla loro crescita e realizzazione, chiarendo spesso il perché e il cosa hanno ricevuto dalle stesse. Ma non basta, si spingono oltre, esplicitando con chiarezza anche le “forze” che non hanno facilitato o addirittura hanno ostacolato il processo di crescita.

A seguire un prospetto di riepilogo delle risposte.

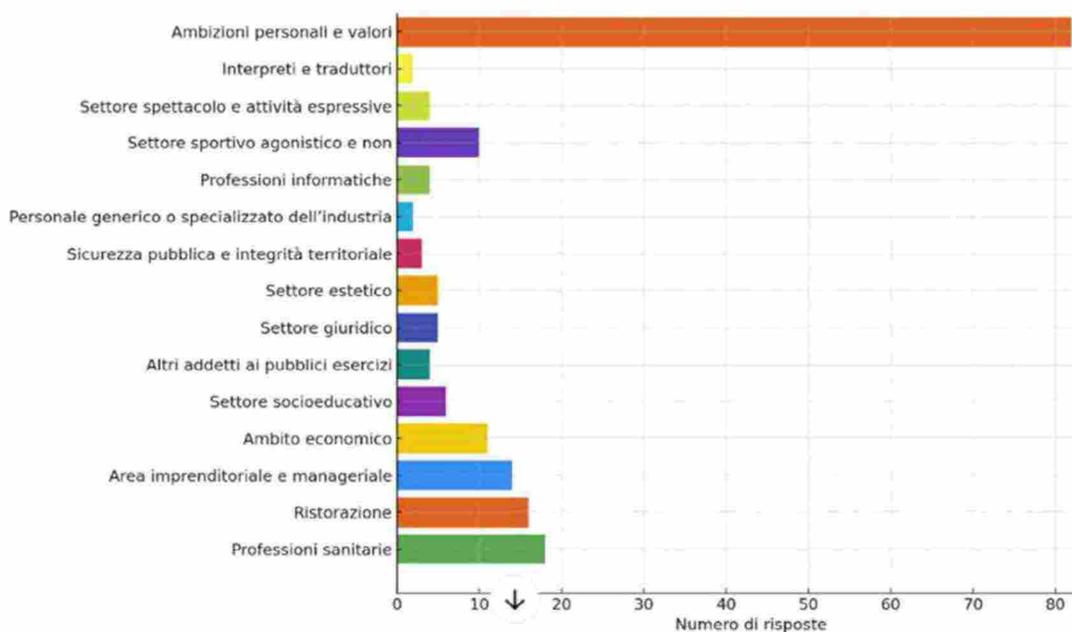
Nuova Secondaria n. 10 - Studi umanistici, scientifici, tecnologici, linguistici



La famiglia (famiglia nel suo insieme, o con riferimento solo a singoli membri di essa) emerge come il soggetto principale a cui dire grazie per ciò che si è. Le risposte indicano un forte apprezzamento per l'educazione ricevuta, il sostegno costante, i valori trasmessi e la fiducia, evidenziando il ruolo centrale che essa gioca nella formazione dell'identità e come pilastro per il benessere psicologico ed emotivo degli studenti. La seconda categoria più numerosa è "Me stesso o me stessa"³⁷. Questo raggruppamento comprende in molti casi risposte che sono accompagnate anche dall'indicazione di altre figure o situazioni positive. La scelta di indicare sè stessi tra i principali artefici del proprio presente potrebbe far ritenere poco utile la ricerca di collaborazioni esterne per la propria realizzazione personale, al contempo può riflettere il riconoscimento di come la crescita personale sia anche il risultato diretto del proprio impegno. Solo una piccola ma significativa minoranza dichiara di non aver ricevuto alcun aiuto e supporto dall'esterno e quindi di non dover dire grazie a nessuno o solo a sé stessi. Espressioni come "mi sono tirata su da sola" e "senza il mio impegno non sarei qui" evidenziano una visione "solitaria" del percorso di crescita. Un senso di solitudine serpeggia in molte di queste risposte, e talvolta si scorgono rapporti frammentati, relazioni deludenti, e un doloroso senso di "abbandono" percepito da questi ragazzi. Si tratta dei più bisognosi di itinerari ricchi di relazioni costruttive, per ampliare le reti di supporto o crearne di nuove. La menzione di amici, professori, partner e altri soggetti specifici sottolinea l'importanza delle relazioni interpersonali e dei modelli di riferimento al di fuori della famiglia, seppur con valori meno significativi. Gli amici sono visti come una fonte di incoraggiamento e sostegno, mentre i professori sono riconosciuti per il loro ruolo educativo e di guida. La categoria "Incontri e situazioni positive/negative" evidenzia ulteriormente come alcuni studenti riconoscano l'importanza di esperienze e incontri specifici nella loro formazione. Questo suggerisce una lettura della propria vita come un processo di apprendimento continuo, dove anche le esperienze negative a ben vedere possono avere un risvolto positivo, contribuendo a forgiare il carattere e la resilienza. L'analisi delle risposte fornite in relazione al chi o cosa vorrebbero divenire, offre un'interessante panoramica sulle aspirazioni e sulle prospettive future percepite. A seguire un prospetto di riepilogo delle risposte.

³⁷ Il virgolettato di questo paragrafo contiene le espressioni utilizzate dagli studenti nel corso dell'attività.

Accendere desideri di futuro, dare voce al possibile: tra riflessività e progetto.
Il racconto di una pratica di orientamento di gruppo

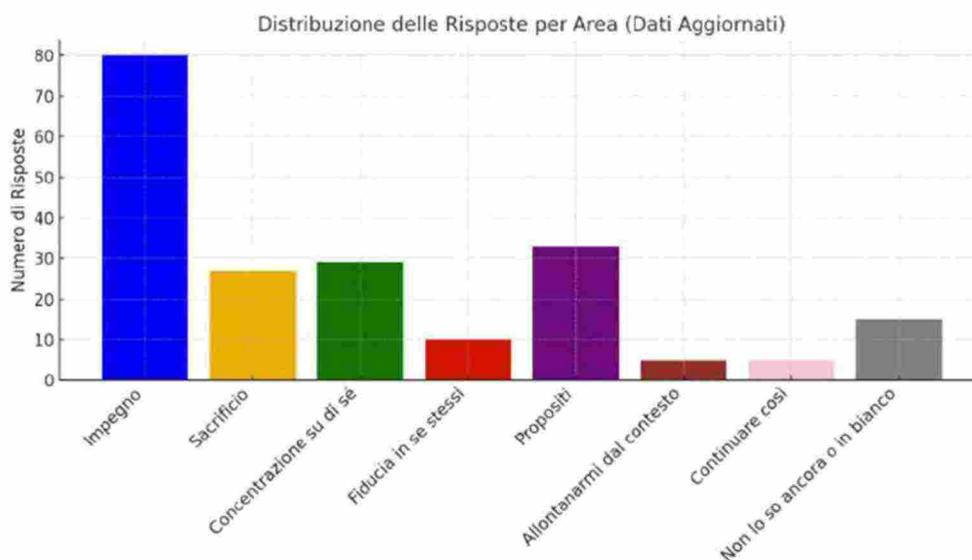


Il comune desiderio di un futuro di qualità viene declinato in maniera assai diversa da ciascuno studente. Circa la metà degli studenti ha raccolto la provocazione di “scommettere sul proprio futuro” individuando una figura o ambito professionale che è al centro delle loro attuali aspirazioni. In considerazione degli indirizzi di studio presenti nell’Istituto, si può ipotizzare che l’ambito professionale indicato sia vicino all’indirizzo di studi svolto o comunque ragionevolmente accessibile in considerazione della formazione che si sta acquisendo. Osservando la distribuzione delle risposte raggruppate per macro-ambiti professionali, emerge un forte interesse per le professioni legate alla sanità, seguite dalla propensione verso professioni nell’area della ristorazione e a indirizzo economico-giuridico. Un altro dato significativo è l’interesse spiccato per professioni imprenditoriali e manageriali manifestato dagli studenti che sembrano desiderosi di creare qualcosa in proprio piuttosto che inserirsi nel mondo del lavoro come dipendenti, anche se ancora non sanno in quale settore. Al dato andrebbero sommati anche coloro che dichiarano di orientarsi verso alte qualificazioni in specifici ambiti (“manager nel settore ristorazione”, “imprenditrice settore estetico”).

Come normalmente accade, alcune idee di professione (per la verità residuali) sono in linea con i trend e le mode del momento; quindi, non manca chi desidera diventare “medico legale”, “criminologo”, “giocatore NBA”, “chef stellato”, “influencer” o “content creator per un team di Formula 1”. All’interno di un istituto di istruzione tecnica e professionale ci si aspetterebbe un numero sensibilmente più alto di studenti “con le idee chiare” o “più schiacciati” (a seconda dei punti di vista) su questa o quella professione a cui i loro studi li stanno preparando. Ci si aspetterebbe una maggiore coerenza tra tipologia di studio prescelta e obiettivi professionali. Ma si tratta di una dinamica diffusa, legata al fatto che la scelta della secondaria di secondo grado avviene in maniera precoce e superficiale, ma anche dovuta al fenomeno in base al quale più ci si avvicina all’età adulta, più si amplificano le incertezze e i dubbi, infine le scelte che molti giovani si sentono di manifestare hanno più a che fare con scelte esistenziali prima che professionali. Infatti, una metà degli studenti, ricompresi nella categoria “ambizioni personali e valori” non ha identificato una specifica area di interesse professionale (è qui importante ricordare anche che molti di loro sono ancora distanti dalla fine del percorso scolastico) ma preferisce scommettere su un divenire che riflette i propri valori convinzioni e passioni. La condizione desiderata è quella di “essere felici”, “avere una vita stabile e appagante”, “l’importante è che io sia realizzata”, “soddisfatta” o “una persona indipendente”. In più di un caso la realizzazione di sé passa attraverso il diventare genitore e avere una famiglia, e anche si mette al centro l’importanza di trovare un equilibrio tra vita lavorativa e privata. o si esprime in termini

Nuova Secondaria n. 10 - Studi umanistici, scientifici, tecnologici, linguistici

di caratteristiche che dovrebbe avere il lavoro futuro: “un lavoro stabile”, “in regola”, “che mi consenta di essere autonomo”, “punto in alto”, “vorrei diventare ricc*”. Alcuni studenti manifestano prioritariamente il desiderio di contribuire alla costruzione di una società migliore per sé e per tutti. Uno studente su 10 ha risposto “non lo so” o lasciato in bianco la seconda domanda. Le azioni che gli studenti intendono intraprendere per raggiungere i loro obiettivi sono descritte nel prospetto che segue.



Gli studenti pongono una particolare enfasi sull'impegno personale, che rappresenta la risposta prevalente. Qualcuno ritiene di doversi impegnare di più per comprendere cosa piacerebbe o meno fare in futuro o come migliorare. In molti casi l'impegno a cui si fa riferimento è quello nello studio, a testimonianza di come il sistema educativo continui a essere percepito come il principale strumento di realizzazione personale e sociale. L'impegno nello studio viene spesso associato al raggiungimento del diploma, considerato un traguardo imprescindibile per il futuro lavorativo e formativo, ma anche alla necessità di proseguire con lo studio universitario, di fare corsi, di studiare per i concorsi, che denota una consapevolezza della competitività del mondo del lavoro e della necessità di prepararsi adeguatamente. Costanza e determinazione emergono come qualità cruciali. La ripetuta enfasi sull'importanza di "non mollare mai" e di "non fermarsi finché non si sono raggiunti i propri obiettivi", indica una visione del successo che non è immediato, ma frutto di un percorso graduale e tenace. L'intensità con cui viene descritto l'impegno, con espressioni come "fino in fondo" e "al massimo delle mie forze", può riflettere una pressione sociale diffusa e tesa a sottolineare il valore dell'abnegazione e della dedizione del singolo come prerequisito per il successo, che se non bilanciata da un adeguato supporto verso le opportunità concrete del fare esperienza costituisce un vero e proprio rischio psicosociale. Un aspetto interessante in tal senso è la cultura del "sacrificio" ("devo essere capace di sacrificarmi" "devo sacrificarmi di più" e "lavorare duro") che sembra essere stata interiorizzata una parte degli studenti come un ingrediente necessario per realizzare le proprie ambizioni ed evidenzia una visione piuttosto pessimistica del cammino verso il futuro, percepito non solo come un percorso irto di ostacoli, ma addirittura come un percorso associato a dolore, rinunce e privazioni. Altro aspetto centrale per la realizzazione personale è identificato in una categoria che potremmo definire di "centratura su sé stessi", che riflette un'attenzione forte verso la dimensione individuale della crescita. Risposte come "lavorare su me stessa" e "andare avanti con la mia testa" "non ascoltare gli altri" indicano una tendenza a percepire la realizzazione professionale come il risultato di un processo interno di auto-consapevolezza e del concentrarsi solo su sé stessi e i propri bisogni, di seguire la propria strada senza farsi influenzare dagli altri. Inoltre, alcune delle frasi usate ("Non abbattermi", "Posso iniziare a credere in me stesso") denotano una fiducia in sé stessi vacillante, che deve ancora consolidarsi.



*Accendere desideri di futuro, dare voce al possibile: tra riflessività e progetto.
Il racconto di una pratica di orientamento di gruppo*

Questa introspezione potrebbe essere interpretata come una reazione alla complessità del mondo esterno, suggerendo il bisogno di controllo sulla propria vita in un contesto che appare assai turbolento, incerto e imprevedibile. Questo atteggiamento rappresenta spesso il sintomo di una eccessiva chiusura agli input esterni o comunque di una difficoltà ad accogliere suggerimenti o feedback dal contesto circostante.

Solo pochi studenti individuano l'allontanarsi dal proprio luogo di vita come la strategia più utile per realizzare i propri sogni. Il desiderio di "andarmene via da qui" o di "cercare lavoro all'estero" viene descritto con connotazioni diverse, che vanno dal bisogno di emancipazione alla percezione di un disagio relativo al rimanere in un contesto familiare limitante o ostacolante. Come anche nella seconda domanda, uno studente su dieci non è riuscito ad indicare cosa potrebbe fare da subito per raggiungere i propri obiettivi. È chiaro che laddove c'è una difficoltà di individuare una meta, c'è la conseguente impossibilità di definire strategie d'azione. È bene qui ricordare che una buona parte degli studenti erano appartenenti a classi terze e quarte. La categoria dei "Propositi" raccoglie le risposte legate a idee e strategie specifiche da adottare per mettere a terra i sogni: "informarmi di più sulla professione che vorrei svolgere", "migliorare la lingua", "fare i corsi nel mio ambito di interesse", "utilizzare al meglio il web", "cercarmi un lavoro per l'estate". Le risposte denotano la capacità di una parte dei ragazzi di adottare una mentalità orientata all'azione e alla risoluzione dei problemi.

La maggior parte delle risposte, tuttavia, fanno riferimento all'atteggiamento richiesto per raggiungere il successo piuttosto che all'individuazione di un percorso concreto. È di tutta evidenza la difficoltà di scrivere ma soprattutto immaginare e mettere in campo azioni specifiche per far accadere ciò che si desidera, non rimane quindi che ripiegare lo sguardo dentro di sé; colpisce che la quasi assenza di una mentalità orientata allo sviluppo di attività pratiche si associ alla quasi assenza di strategie di networking. La confusione tra quello che è "l'atteggiamento psicologico" richiesto per raggiungere qualunque risultato e un più chiaro percorso esperienziale idoneo a creare le premesse per conoscere sé stessi e comprendere in quale direzione sviluppare il sé anche nella prospettiva di una soddisfacente integrazione socio lavorativa, è indubbiamente un ambito su cui concentrare gli sforzi. La vera "fatica" che li attende è in realtà quella di imparare a guardare fuori e incontrare il mondo.

7. Considerazioni tutt'altro che conclusive

Gli studenti possono sommergerci con un 'diluvio' di parole, che dipingono uno straordinario affresco di sogni, inquietudini, esigenze e sottolinea la straordinaria importanza di un ascolto attivo delle nuove generazioni e dell'utilità di iniziative in grado di avvicinare i giovani ad esperienze e riflessioni in grado di sviluppare consapevolezza e aprire nuovi orizzonti di senso e professionali. La restituzione "nuda e cruda" agli studenti delle loro osservazioni e riflessioni, può produrre effetti interessanti, seppur spesso sotterranei e non misurabili, in termini di consapevolezza e di apertura di nuovi orizzonti. L'orientamento che verrà potrà partire dalle parole autentiche e potenti degli studenti, che creano le condizioni "materiali" per stimolare discussioni, contrasti, nuove progettualità dentro e fuori la scuola. Appare evidente come la maggior parte dei ragazzi incontrati in questo frangente, nonostante frequentino percorsi tecnici e professionali che condurrebbero a incontrare i fabbisogni delle imprese di riferimento subito dopo il diploma, facciano fatica ad abbracciare questa prospettiva, ma al contempo anche a definire altri e più desiderabili obiettivi professionali. È altresì di tutta evidenza che solo una piccola quantità dei giovani in questione guardi con interesse all'università o agli ITS, quasi nessuno si dichiara interessato a trasferirsi altrove, mentre i percorsi professionalizzanti post diploma sono ancora poco conosciuti e risultano in alcuni casi di non facile fruizione, in altri casi non attrattivi. E ancora, non sembra essere diffusa l'idea che la realizzazione di progetti ambiziosi richieda sforzi anche collettivi di costruzione ma prevale piuttosto l'idea che la sfida di pensare al futuro sia qualcosa da gestire in proprio. Infine, questi giovani sembrano desiderosi di costruire senso e prospettive non solo e non tanto dal punto di vista lavorativo ma soprattutto sotto il profilo esistenziale. Abbracciando questa complessità, il ruolo e l'utilità di un orientamento rivolto a giovani che per la prima volta si affacceranno sul mercato del lavoro locale si gioca proprio sulla capacità di aprirsi un varco in queste storie complicate da vulnerabilità, solitudine, scelte formative sbagliate, percorsi di studio frammentari o insoddisfacenti, sfiducia generazionale. Si tratta di entrare nei pertugi, usare i dubbi per fare riflessioni migliori, rimettere al centro aspirazioni e interessi, continuare a costruire domande intriganti a cui



Nuova Secondaria n. 10 - Studi umanistici, scientifici, tecnologici, linguistici

cercare di rispondere, immaginare, anticiparsi problemi e soluzioni. Attività da offrire innanzitutto “prima”, oltre che “dopo” l’adesione al Programma GOL o ad altri programmi pubblici simili che, nonostante i limiti, possono comunque rappresentare per alcuni uno straordinario strumento pratico per entrare in azione, sperimentarsi e affinare il proprio percorso di realizzazione personale.

Roberta Colonnelli
Sociologia del lavoro
CPI Agenzia Regionale Politiche Attive del Lavoro
Socia SIO e ALI

Riferimenti bibliografici

- Arendt H., *La vita della mente*, Il Mulino, 1987.
- Bandura A., *Adolescenti e autoefficacia*, Trento, Erickson, 2005.
- Bertazzoni C. e Robiati A., *Il futuro, da bene di lusso a scelta di libertà*, Pandora Rivista, 25 giugno 2021.
- Daryono D. e Firmansyah M.B., *Public Relations Promotion Strategy for Higher Education in the Era of Society 5.0*, Journal of Research Innovation – Development in Higher Education, 2019.
- Declich A., *Aspettative e narrazioni: spunti per una riflessione interdisciplinare*, Quaderni di sociologia, 2014.
- Demetrio D., *Il gioco della vita. Kit autobiografico, Trenta proposte per il piacere di raccontarsi*, Guerini e Associati, Milano, 1997.
- Freire P., *La pedagogia degli oppressi*, Milano, Mondadori, 1971.
- Guichard J., Huteau M., *Psychologie de l'orientation*, Dunot, Paris, 2001.
- Jedlowski P., *Memorie del futuro. Un percorso tra sociologia e studi culturali*, Carocci Editore, 2017.
- Lent, R.W., Brown, S.D., Hackett, G., *Career Development from a social cognitive perspective*. In: Brown S.D., Brooks L.(a cura di) *Career. Choice and Development*, Jossey-Bass, San Francisco, 1996.
- Miceli A., *Ludosofia. Teoria e pratica del gioco filosofico*, Aracne, Roma, 2023.
- Miceli A., *Il metodo induttivo nella ludosofia. L'esperienza filosofica del giocare*, Aracne, 2024.
- Mitchell, K.E., Al S. Levin A.S., Krumboltz J.D., *Planned Happenstance: Constructing Unexpected Career Opportunities*, Journal of Counseling and Development, 1999.
- Pellegrino V., *Futuri possibili. Il domani per le scienze sociali di oggi*, Ombre Corte, 2019.
- Pellegrino V., *Futuri testardi. La ricerca sociale per l'elaborazione del "dopo-sviluppo"*, Ombre Corte, 2020.
- Pitzalis M., Nota L., *L'orientamento a scuola. Per costruire società inclusive, eque e sostenibili*, Mondadori Education, 2024
- Pryor R.G., Bright, J. *The Chaos Theory of Careers*, Routledge, London-New York, 2011.
- Sistema Informativo Excelsior, *Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2024-2028). Scenari per l'orientamento e la programmazione della formazione*, Unioncamere, 2024.
- Rittel H., Webber M, *Dilemmas in a General Theory of Planning*, Policy Sciences, 1973.
- Savickas M.L., Nota L., Rossier J., Dauwalder J., P., Duarte M. E., Guichard J., Soresi S., Van Esbroecker R., Van Vianen A.E.M., *Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century*, Journal of Vocational Behavior, 2009.
- Savickas M.L., *Career counseling. Guida teorica e metodologica per il XXI secolo*, Erikson Trento, 2014
- Seligman M.E.P., Railton P., Baumeister R. F. e Sripada C. S., *Homo Prospectus*, Oxford, England, UK: Oxford University Press, 2016.
- Serrano M., *Divenire se stessi: mondo, corpo e legami generativi*, XXIII Seminario filosofico “Cura della vita e legami di esistenza”, ISTEES, Terni, 2024.
- Soresi S., *L'orientamento può cambiare rotta? Può, rinnegando l'homo adaptus, oeconomicus e competens, promuovere l'homo prospectus, visionarius e sapiens?*, La parola all'orientamento, SIO- online 6.4, 2020.
- Soresi S. (a cura di), *L'orientamento non è più quello di una volta. Riflessioni per prendersi cura del futuro*, Roma, Edizioni Studium, 2021.



Accendere desideri di futuro, dare voce al possibile: tra riflessività e progetto.
Il racconto di una pratica di orientamento di gruppo

Soresi S., *Appunti per coinvolgere gli e le insegnanti nelle azioni di orientamento verso un futuro di qualità*, La parola all'orientamento, 2022.

Soresi S. e Nota L., *L'orientamento 5.0: quello che non si accontenta di valutare e profilare*, Nuova secondaria - anno XLI, n.4, dicembre 2023.

Soresi S., *Linee Guida per un orientamento difficile*, Associazione SIO, 2024.

Soresi S., Nota L., *L'orientamento e la progettazione professionale*, Il Mulino, 2020.

Super D. E., *The psychology of career*, New York, Harpel & Row, 1957.

Westhorp G., *Using complexity-consistent theory for evaluating complex systems*, Evaluation, 2012.